

Il 28 ottobre lo Spi tornerà in piazza, questa volta con una grande manifestazione nazionale che si terrà a Roma in piazza del Popolo a cui parteciperà anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

È l'ennesimo NO dei pensionati alle manovre di questo governo che vanno colpire solo loro, i giovani, i lavoratori ma non colpiscono i grandi evasori, i grandi ricchi. Manovre che tanto meno rilanciano lo sviluppo e il lavoro.

Servizi sulle manovre nelle pagine centrali



6 settembre: rabbia e indignazione

Intervista a Giampietro Camatta, segretario Spi Ticino Olona

Perché questa manifestazione?

Siamo scesi in piazza ancora una volta per gridare tutta la nostra rabbia e indignazione, contro la manovra economica varata. Un epilogo cui il governo è giunto dopo tre anni in cui ha sempre negato in maniera irresponsabile la gravità della crisi e la sua stessa realtà, definendoci dei catastrofisti e raccontando la favoletta del "noi stiamo meglio degli altri e con gli indicatori economici a posto...". Ha continuato a recitare questo ritornello anche a fine luglio quando si è presentato alle Camere recitando un copione sbugiardato dai mercati il giorno dopo, e rifatto di sana pianta dal governatore della Banca d'Europa. E non avendo messo in campo nessun intervento strutturale, né per rilanciare l'economia, né per la lotta all'evasione fiscale, ha lasciato tutto il peso della crisi sulle spalle dei

pensionati, dei lavoratori, dei cittadini più deboli. Non è un caso che negli ultimi anni nel nostro Paese si siano persi centinaia di migliaia di posti di lavoro, che la richiesta di cassa integrazione abbia superato i due miliardi di ore, che i giovani rimangano precari e l'Italia sia diventata il primo paese in Europa per la disoccupazione giovanile che raggiunge il 30%.

Cosa chiede lo Spi?

Come sindacato dei pensionati in questi anni abbiamo più volte denunciato la situazione in cui vivono milioni di pensionati nel nostro Paese e ci siamo battuti per chiedere al governo la rivalutazione delle pensioni più basse. Questo non è avvenuto, con la conseguente perdita del potere d'acquisto: i dati diffusi dall'Istat confermano che il 31,4% delle pensioni è compreso tra 500 e mille euro e il 39% è inferiore a 500 euro mensili.

Qual è la situazione del territorio?

Quei servizi che noi riteniamo siano un diritto di tutti i cittadini, già messi a dura prova, sono stati pesantemente ridimensionati dalla manovra del governo, con l'ulteriore diminuzione dei trasferimenti alle Asl e ai Comuni. Inoltre nel nostro territorio non è ancora operativa in tutti i distretti sanitari la presa in carico degli anziani non autosufficienti, a partire dalle dimissioni protette all'assistenza domiciliare, e ancora oggi registriamo che molti casi vengono scaricati sulla famiglia. La manovra economica varata si abatterà come una mannaia distruggendo lo stato sociale, togliendo diritti e peggiorando le condizioni di vita materiali non solo degli anziani, ma anche dei lavoratori e dei giovani, visto che l'art. 8 assesta un colpo mortale allo Statuto dei lavoratori, con la possi-

bilità di derogare il Contratto nazionale e di poter licenziare senza giusta causa, trovando sindacati territoriali compiacenti. Con la manomissione dell'art. 41 poi, si prefigura che le aziende nel nostro paese possano esercitare la loro attività senza nessuna regola e nessun controllo: il lavoratore viene così espropriato della sua dignità, e non potrà più esprimere un proprio giudizio.

La lotta non può che continuare?

Noi non ci rassegniamo, anzi da oggi ripartiamo con una consapevolezza in più: che la nostra battaglia continuerà contro questa manovra iniqua e antisociale, portata avanti da una classe politica che non rinuncia ai propri privilegi, preservando l'interesse di pochi a scapito della maggioranza di questo Paese, che tutti i giorni compie il proprio dovere e paga le tasse. W il sindacato. W la Cgil. ■

Numero 5
Ottobre 2011

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardeni

**A Legnano
la XII Giornata
della memoria**

A pagina 2

**La nostra sfida
al governo**

A pagina 3

**Non autosufficienza
accolte le proposte
Spi, Fnp, Uilp**

A pagina 4

**A Bormio
per i 150 anni
dell'Unità**

A pagina 6

**Dimissioni?
Protette!**

A pagina 7

**Il 6 settembre
per le vie
di Legnano**

A pagina 7

**Verità, giustizia,
storia**

A pagina 8

**Con l'Anpi
per ricordare
i deportati Sata**

A pagina 8

Il significato del sindacato nel tempo

Celebrata a Legnano la XII Giornata della Memoria

“Lavoro e sindacato ieri e oggi”. Questo l’argomento al centro della tavola rotonda che ha concluso la XII Giornata della memoria dello Spi Lombardia tenuta quest’anno a Legnano – nella cornice del cinema Sala Ratti – con la presentazione del libro *Quando suonava la sirena - Vita, lavoro e sindacato nelle fabbriche del Legnanese 1950-1985*, edito da Mimosa. Moderatore Pier Antonio Alemani, segretario generale Spi Ticino Olona, dopo il saluto del sindaco Lorenzo Vitali, si sono alternati per la presentazione Giovanni Sartini, segretario generale CdlT Ticino Olona,

Anna Bonanomi, segretario generale Spi Lombardia e lo storico Stefano Musso, Università di Torino. Proprio l’autrice del libro, Nicoletta Bigatti, ha moderato il dibattito intorno al valore odierno, in confronto a quello passato, dell’azione di tutela dei diritti dei lavoratori.

“È stata la molla delle ingiustizie che riempivano le fabbriche a farmi scattare e a farmi agire in qualità di sindacalista già negli anni ‘60 – ha raccontato Giovanna Albertina Sicchiero, ora in pensione dopo una *vita da donna, operaia e sindacalista* (come l’ha definita la stessa Bigatti), alla Rede,

fabbrica di calze di Parabigo – Il coraggio e la forza dello stare insieme, al di là di bandiere e colori politici, hanno fatto il resto, creando un gruppo coeso e vincente. Come continuare oggi? Bisogna rimboccarsi le maniche, tenendo sempre presente da dove arriviamo!”.

Il valore della memoria è stato sottolineato anche da Stefano Landini, segretario organizzativo regionale Cgil. Assunto alla Tosi a metà degli anni ‘70, si trovò inserito in una “fabbrica-città”: 5/6mila dipendenti che lavoravano, studiavano, usufruivano di una cassa mutua interna, di abitazioni popolari, delle case per le ferie.

“Un modello che faceva sentire orgogliosi di sentirsi operai”, ha commentato, per poi trovare nel “mancato passaggio del testimone” e nel non essere riusciti “a far nascere nelle nuove leve la voglia di un impegno sociale” i mali con cui deve fare i conti il sindacato attuale che, di contro, dovrebbe puntare su una “rinnovata capacità di fare contrattazione”.

“Oggi si tende a chiudere il sindacato dentro l’azienda, mentre il punto di partenza per una nuova stagione del sindacato dovrebbe essere il recupero del rapporto



Da sinistra Stefano Musso, Nicoletta Bigatti, Pier Antonio Alemani, Anna Bonanomi e Carla Cantone

con le persone”, è stata la riflessione di Primo Minelli, già segretario generale della Camera del Lavoro legnanese, che dipinge la realtà attuale come “segnata da un mutamento del quadro produttivo e delle problematiche con cui confrontarsi e per le quali combattere”.

In un momento in cui “la disoccupazione e la precarietà crescenti, le tante forme di sfruttamento e di diritti negati, le mancate figure di riferimento, il rischio di perdere lavoro e certezze rappresentano una drammatica quotidianità, il sindacato si trova a dover adeguare i propri strumenti di

azione, ad aggiornare la propria analisi”.

Ha chiuso i lavori, spronando a continuare lungo la via dell’impegno sociale nutrito da umanità, passione e altruismo, Carla Cantone, segretario generale Spi: “Lo Spi Cgil deve oggi perseguire tre obiettivi fondanti: mantenere viva la memoria, costruire una nuova classe di sindacalisti facendo spazio ai giovani, ricostruire almeno un’unità di azione insieme a Cisl e Uil, una piattaforma che metta al centro la contrattazione sociale e il contenimento della crisi. Insomma, la Cgil può farcela. La stagione dei diritti non è finita!”. ■



Un momento della tavola rotonda da sinistra: Giovanna Albertina Sicchiero, Nicoletta Bigatti, Primo Minelli, Stefano Landini, Carla Cantone

Nella storia del Legnanese si specchia la storia industriale italiana

“La storia del Legnanese è una storia di successo industriale che si realizza negli anni del miracolo economico italiano” sono state queste le prime parole dello storico Stefano Musso (Università di Torino) nell’inquadrare nel contesto più ampio della storia industriale nazionale il lavoro di ricerca svolto da Nicoletta Bigatti.

L’excursus di Musso è stato molto interessante poiché ha condotto i presenti dalla realtà di un’Italia ingocciata dalla guerra con alti tassi di disoccupazione, con impianti industriale che non erano stati del tutto distrutti a quella di un paese che grazie al piano Marshall, ma non solo, riesce a compiere un notevole salto, crescendo molto più rapidamente dei

paesi di antica tradizione industriale e con tassi di sviluppo a livelli mondiali paragonabili a quelli del Giappone o della Germania. Ma questa crescita (che ebbe solo un momento di crisi tra il 64/65 per poi riprendere fino agli anni Settanta) fu però anche ricca di contraddizioni: dal divario nord-sud – che portò alla migrazione di quattro milioni di persone, di cui la metà all’estero – alla crescita a dismisura di città come Legnano che fecero fatica a tenere il passo con questo cambiamento sociale troppo rapido e che creò problemi sul fronte della casa, dei trasporti, della scuola, dei servizi più in generale. E gli echi di tutto questo nelle testimonianze raccolte da Bigatti si sentono, sono pa-

gine intense quelle in cui si rivive la vita di ragazzini arrivati dal sud che dovettero adattarsi a tutto pur di lavorare. Così come intense sono le pagine legate alle conquiste dei diritti sul lavoro. Se



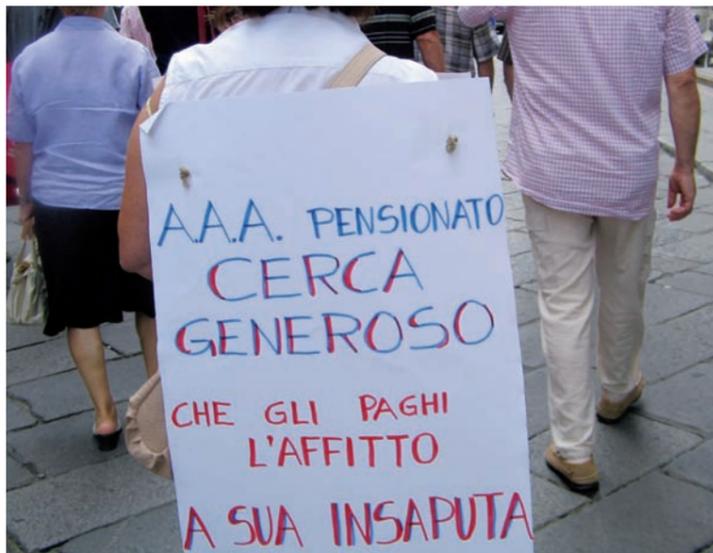
Musso sottolinea come la produttività del lavoro negli anni 50/60 cresca più rapidamente di quella dei salari, Bigatti ci racconta di come i lavoratori e le lavoratrici a fatica, a costo di dure lotte ottennero salari più alti, condizioni di vita in fabbrica migliori, ci racconta delle battaglie per un ambiente di lavoro più sano. Così come ci racconta dei rapporti interni alle fabbriche, anche tra i diversi sindacati. Ma la storia del Legnanese non è solo una storia di successo è anche dalla fine degli anni ‘70 in poi la storia di un declino, di scelte forse sbagliate sia degli imprenditori che del sindacato, come ha accennato anche Stefano Landini durante la tavola rotonda. “Dalla fine degli anni ‘70 le

politiche assumono uno stampo neoliberalista, la lotta all’inflazione venne fatta anche sacrificando l’occupazione – ha sottolineato Musso – Inizia la fase del lavoro de-valorizzato, che tocca il suo apice nelle vicende dei nostri giorni. Ed è questa la vera sfida che abbiamo davanti: ridare valore al lavoro, ridare valore allo sviluppo industriale e tecnologico”.

E con una riflessione sulla sfida che ci aspetta, che aspetta il sindacato che deve darsi, quindi, nuove forme di rappresentanza, di tutela dei lavoratori, sul lavoro oggi si chiude anche il libro di Nicoletta Bigatti, ennesimo esempio di come la memoria debba essere strumento per trovare nuove strade per il futuro. ■

La nostra sfida al governo

di Carla Cantone*



Una grandissima mobilitazione in autunno per cambiare la manovra del governo Berlusconi perché non consentiamo che venga steso un velo di silenzio e di oblio su quello che è stato fatto sulla pelle della maggior parte degli italiani. Non possiamo accettare una finanziaria così dura, odiosa, iniqua che scarica il peso delle mancate scelte di questi anni solo sulle spalle di pensionati e lavoratori.

Cgil e Spi da tempo denunciano la grave crisi che il paese sta attraversando, hanno fatto proposte con l'obiettivo di portare l'Italia fuori dal tunnel, ma il governo è concentrato solo sui processi del premier, sui suoi scandali sessuali.

Le due manovre varate tra luglio e agosto sono una vera macelleria sociale perché incentrate sui tagli alla sanità, all'assistenza, alle pensioni, al lavoro pubblico e sull'aumento delle tasse e di imposizioni varie come l'aumento dei ticket e la riduzione delle detrazioni fiscali. Per non parlare degli ulteriori tagli ai Comuni e alle Regioni, che hanno provocato anche le manifestazioni dei sindacati e la ribellione di alcuni presidenti di regionali. Tagli che si tradurranno in meno servizi per i cittadini, aumenti delle tariffe e porrà grandi difficoltà al nostro sindacato nella sua opera di negoziazione con gli enti locali, avremo meno possibilità di esigere risposte adeguate ai bisogni delle fasce più deboli e degli anziani in particolare.

Proprio per questo quella che invociamo è una manovra, che dovrà per forza essere rigorosa, ma che abbia un profilo etico, morale, di equità.

Serve una manovra per la crescita, per far girare i consumi, per tutelare le persone e le famiglie più esposte agli effetti della crisi. Non è impossibile trovare le risorse, si può intervenire sulle grandi rendite, sui grandi patrimoni, con un fisco più giusto, riducendo i costi della politica e aggredendo l'evasione, l'illegalità, il sistema tangenzioso.

Entro il 2014 il bilancio statale deve raggiungere il pareggio: è un impegno che abbiamo preso con l'Europa e che non possiamo non rispettare. Il dramma è che questo governo per non assumersi la responsabilità delle scelte ha attivato un meccanismo automatico che entro il 2013 taglierà altri trenta miliardi di euro di spesa sociale in maniera indistinta.

Tra i grandi paesi europei siamo quello con più disuguaglianza, con i salari più bassi e la pressione fiscale più alta. Eppure la maggioranza che sorregge questo governo non ha esitato a farsi beffa del senso di giustizia e dell'indignazione che monta nel paese. Abbiamo perso credibilità di fronte agli altri paesi e nei confronti dei mercati azionari anche per questo è ora di dire basta e di chiudere la stagione politica e di governo che tanto male sta facendo all'Italia, questo governo deve andare a casa. Certo dovremo poi rimboccarci le maniche per ricostruire il Paese, per tornare a farlo crescere e riconquistare credibilità all'estero, ma non abbiamo paura di sacrifici che hanno obiettivi come questi. Per questo dopo i due grandi scioperi generali del 6 maggio e 6 settembre, dopo la nostra manifestazione nazionale del 18 giugno a Salerno, dopo i presidi davanti a Montecitorio e nelle piazze d'Italia siamo pronti alle nuove grandi mobilitazioni dell'autunno: non possiamo farne a meno dobbiamo invertire la rotta! ■ *Segretario generale Spi

Le finanziarie di Berlusconi così simili alla tela di Penelope

Lapadula: "Bisogna mettere mano alla crescita"

"Bisogna mettere mano alla crescita e bisogna avere, innanzitutto, un governo che sia credibile sia sul piano della capacità di tenere sotto controllo i conti che nel rilanciare lo sviluppo del Paese. Questo governo è il primo problema da affrontare". **Beniamino Lapadula**, capo delegazione Cgil presso il Cnel, è chiaro ed esplicito nell'affrontare il tema delle ultime manovre economiche varate dal governo. Manovre caratterizzate dalla mancanza di equità. Lapadula sottolinea come sia **impossibile tirar fuori dalla cosiddetta riforma dell'assistenza e del fisco risparmi per venti miliardi nei prossimi due anni**: "neanche con operazioni di macelleria sociale estesa risparmi di quella natura possono venire da lì. Anche se si parla di ridurre fortemente la spesa per la non autosufficienza, per le indennità di accompagnamento, delle reversibilità. Come è sbagliato pensare di colpire il sistema delle detrazioni, sia da lavoro dipendente che da pensione che da carichi familiari. Tutte queste misure, oltre ad essere inique, riducono la domanda interna e, quindi, hanno un carattere marcatamente recessivo e non incidono sulla crescita, anzi".

Un Paese viene giudicato dal livello del debito pubblico e dalle sue capacità di restituirlo, ma la capacità di restituzione è legata alla crescita. "Noi con le nostre manovre riusciamo a ridurre il disavanzo annuo, - spiega Lapadula - ma la bassa crescita produce minori entrate fiscali e questo rende più difficile restituire il debito. Questo è l'elemento decisivo che questo go-

verno non ha affrontato". Rispetto al nostro potenziale di crescita, da dieci anni cresciamo di meno. "C'è un tema che è decisivo: la produttività totale dei fattori - ovvero quanto si può estrarre da una data quantità di lavoro e capitale - da dieci anni è piatta. Perché la nostra produttività ristagna? Perché si è pensato che tutto si potesse risolvere con una maggiore flessibilità del lavoro, si è sostituito il capitale fisso col lavoro flessibile, a basso costo. Lo stesso articolo 8 di questa manovra continua a muoversi in questa direzione. Tutto ciò ha fatto sì che rimanessimo anche a margine della rivoluzione tecnologica, non c'è stata politica industriale che spingesse verso frontiere tecnologiche più avanzate le nostre imprese. Quindi diventa imperativo agire sulle relazioni industriali, creare reti di impresa e affrontare seriamente il problema di come reperire le risorse".

Patrimoniale parola chiave

E qui la parola chiave è patrimoniale. "Quando diciamo patrimoniale non diciamo soltanto qualcosa che è più equa dal punto di vista sociale, ma qualcosa che risponde meglio a un criterio di efficienza economica. Dobbiamo avere una patrimoniale straordinaria che ci aiuti a scendere sotto il 100 per cento del debito. **Una imposta straordinaria di questo tipo può essere centrata molto su quel dieci per cento delle famiglie italiane che hanno il 50 per cento della ricchezza delle famiglie.** E anche all'interno di quel dieci per cento si può distinguere tra chi il patrimonio l'ha costruito one-

stamente e chi no". Lapadula specifica che siamo il paese che sul terreno del patrimonio - che vuol dire ricchezza non flusso del reddito - ha la tassazione più bassa fra i paesi sviluppati. "Se si toglie l'Ici quei soldi da qualche altra parte vanno presi, Berlusconi l'ha tolta a tutti ma i soliti noti cui si tolgono i soldi siamo noi, per cui quanto l'Ici valeva lo tolgono poi a noi. Patrimoniale deve significare prendere i patrimoni più consistenti. L'Italia - continua Lapadula - soffre di uno squilibrio fra ricchezza privata e Prodotto interno lordo: noi rappresentiamo il tre e mezzo per cento del Pil mondiale e la nostra ricchezza è pari al cinque e cinque della ricchezza mondiale. E il motivo sta nel fatto non tanto che il nostro è stato un paese di risparmiatori, ma soprattutto nel fatto che **questo risparmio privato è frutto dell'evasione fiscale.** Il patrimonio delle famiglie non è stato impiegato nelle imprese, è stato immobilizzato in appartamenti. In questo senso la patrimoniale è legata allo stesso tema della lotta all'evasione. Si è parlato di *spesometro*, cioè di verificare la coerenza tra acquisti che si fanno e reddito che si denuncia, è una strada da praticare, ma credo sia molto più forte quella che porta a vedere la coerenza tra ciò che si possiede e ciò che si denuncia. Gli strumenti per farlo ci sono. Così porteremo il nostro tasso di evasione fiscale vicino alla media europea, che oggi superiamo del 50 per cento. E lavorando sul lavoro nero porteremo il Paese a un tasso di illegalità accettabile". ■



Una manovra *altra* era possibile

Le scelte contro cui Cgil e Spi si battono

Un altro tipo di manovra era possibile, una manovra che non penalizzasse ancora di più lavoratori e pensionati, che puntasse sul rilancio dello sviluppo, dell'occupazione, una manovra più equa e giusta. Una manovra che colpisse le grandi rendite e ricchezze, l'eva-

sione fiscale, l'illegalità, il lavoro nero.

Qui di seguito riassumiamo in brevissimi punti le scelte che il governo Berlusconi ha operato con le due manovre di luglio e agosto:

- nuovi tagli alle amministrazioni centrali e agli enti locali che obbligano a ri-

durre l'assistenza a svantaggio dei redditi medio-bassi e delle persone in condizioni di povertà;

- possibilità per Comuni e Regioni di aumentare l'aliquota dell'addizionale Irpef, gravando sui lavoratori dipendenti e sui pensionati;

- tagli alla sanità e introduzione dei ticket di 10 euro;
- lavoro pubblico: dopo il blocco dei contratti di lavoro e delle retribuzioni si pagano con due anni di ritardo le indennità di buonuscita, si inaspriscono le regole su mobilità, trasferimenti e aspettativa;

- pensionamento per le donne a 65 anni, progetti di intervento su anzianità, invalidità e reversibilità; allargata anche al comparto scuola la decorrenza posticipata del pensionamento (ritardo di un anno);
- area disabilità: emanate misure sul collocamento che



rischiano di costruire dei ghetti per i lavoratori disabili nelle imprese private e negli enti pubblici;

- nonostante l'esito dei referendum predisponesse un obbligo oggettivo a privatizzare i servizi pubblici;
- contrattazione: si introducono norme che rappresen-

tano un attacco all'autonomia delle parti (art. 8) e una violazione dello Statuto dei lavoratori, del contratto nazionale;

- aumento dell'Iva sulla benzina;
- introduzione di una tassa sulle rimesse all'estero dei lavoratori extracomunitari. ■



Non autosufficienza: accolte le proposte Spi, Fnp, Uilp

La proposta di legge depositata lo scorso settembre in Consiglio regionale dal gruppo del partito Democratico accoglie, tra le altre, anche le proposte avanzate in tema di non autosufficienza da Spi, Fnp, Uilp.

La popolazione lombarda invecchia a un ritmo superiore rispetto alla media nazionale e le proiezioni indicano che, attorno al 2020, gli anziani non autosufficienti saranno oltre 500 mila.

La proposta del Pd recupera le sollecitazioni che come Spi Lombardia abbiamo spesso avanzato, cioè l'esigenza di una regolamentazione, ancora più necessaria alla luce dei pesantissimi tagli che il Governo Berlusconi ha

effettuato sui trasferimenti alle Regioni per le politiche sociali. Con l'azzeramento del Fondo nazionale per la non autosufficienza – che per l'anno in corso ha portato in Lombardia 56,5 milioni di euro – e con la drastica riduzione del Fondo nazionale per le politiche sociali – da 53,8 milioni nel 2011 a 25,27 milioni per il 2012 – le risorse statali si riducono del 77%.

Come Spi abbiamo criticato fortemente i tagli lineari, perché ingiusti e iniqui: in momenti di crisi è giusto aiutare di più chi fa fatica; per noi i Comuni e le Asl vanno sostenuti perché sono il vero polso istituzionale della situazione di difficoltà del territorio. La legge sulla non autosuf-

ficienza ha bisogno di finanziamenti e di regolazione per stabilire meglio a chi e in che modo vanno distribuite le risorse, oltre a migliorare l'identificazione dei bisogni.

Ci auguriamo che la Regione prenda in considerazione questa proposta di legge, ci aspettiamo una Regione che eviti di puntare solo sul welfare delle responsabilità che tende a scaricare tutto sulla pelle degli anziani e delle famiglie; noi a questo modello caritatevole non siamo favorevoli e seguiremo con attenzione il nuovo corso del welfare lombardo, pronti a dare il nostro assenso quando condivideremo e a dire NO quando si vorranno colpire i più deboli. ■ *Claudio Dossi*

Contributo di solidarietà a carico delle pensioni d'importo elevato

A decorrere dal 1° agosto 2011 e fino al 31 dicembre 2014, i trattamenti pensionistici di importo complessivo superiore a 90mila euro annui lordi sono assoggettati ad un contributo di solidarietà del 5% per la parte eccedente l'importo di 90mila euro e del 10% per la parte eccedente l'importo di 150mila euro. Per trattamento pensionistico complessivo si intende quello erogato da enti gestori di previdenza obbligatoria e dalle forme pensionistiche che garantiscono prestazioni definite in aggiunta o ad integrazione del trattamento pensionistico obbligatorio (fondo gas, esattoriali, imposte di consumo, prestazioni definite dei dipendenti delle regioni a statuto speciale, fondi di previdenza complementare, ecc.). Il contributo di solidarietà è stato definito solo per i pensionati e per i dipendenti del pubblico impiego. Questo determina una disparità di trattamento con tutti gli altri soggetti aventi medesimi livelli di redditi per cui tale disparità di trattamento è passibile di giudizio di legittima costituzionale. ■

Importante Fondo sociale affitti

La domanda per usufruire del contributo regionale per gli affitti scade l'11 novembre 2011.

Il contributo spetta a tutti i cittadini italiani e dell'Unione europea (extra UE con dieci di residenza in Italia e cinque in Lombardia) le cui condizioni rientrano in determinate fasce di reddito, tipo di abitazione e altro.

Per maggiori informazioni e per inoltrare le domande rivolgetevi al Comune di residenza e al Caaf. ■

Censimento e questionario

È partito il 15° Censimento della popolazione italiana, dovreste aver ricevuto a casa il questionario. I tempi fissati dal ministero dell'Interno per la spedizione/recapito a casa vanno dal 12 settembre al 22 ottobre, mentre dal 10 ottobre al 21 novembre è prevista la restituzione.

I questionari possono essere compilati collegandosi al sito: <http://censimentopopolazione.istat.it> e in questo caso dovrete utilizzare le credenziali d'accesso – personali e relative ad ogni singola famiglia – indicate sul frontespizio del questionario inviato a casa oppure consegnandolo a mano presso i centri raccolta comunali o gli uffici postali.

Per informazioni più approfondite potete rivolgervi alle sedi Spi più vicine a voi. ■

Così la riduzione della rivalutazione automatica delle pensioni

Donne, pensione "fantasma"

La finanziaria 2012/4 ha previsto per gli anni 2012 e 2013 per le pensioni di importo superiore a 5 volte il trattamento minimo Inps (2.341,75 euro lordi mensili) che la rivalutazione automatica si applica solo sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo e nella misura del 70%.

Alle pensioni che non superano l'importo di 5 volte il trattamento minimo va applicata la normale rivalutazione e quindi:

- per la quota fino a 3 volte il T.M. (1.405,05 euro lordi mensili) il 100% dell'inflazione
- per la quota da 3 a 5 volte

il T.M. (da 1.405,05 a 2.341,75 euro lordi mensili) il 90% dell'inflazione.

La rivalutazione al 75% dell'inflazione prevista per le quote eccedenti il T.M. per questi due anni scompare.

In sostanza tutte le pensioni di importo superiore a 5 volte il trattamento minimo Inps negli anni 2012 e nel 2013 avranno, a titolo di perequazione automatica, un incremento fisso dato dall'applicazione del 70% dell'aliquota di rivalutazione sulla fascia di importo fino a 3 volte il trattamento minimo Inps.

È prevista poi una norma di

salvaguardia per le pensioni di importo compreso tra 5 volte il trattamento minimo Inps e il medesimo importo incrementato della rivalutazione automatica ordinaria. Tale norma dispone che in questi casi l'aumento di rivalutazione automatica è comunque attribuito fino a concorrenza del predetto maggiorato dell'aumento di perequazione.

Ipotizzando un'inflazione nel 2011 pari al 2,5% (le rilevazioni ad agosto indicano un'inflazione pari al 2,8% su base annua) la perequazione attribuibile secondo norma sarebbe pari a:

La norma di salvaguardia prevede che alla pensione di importo compreso tra 2.341,76 e 2.397,96 che a seguito della perequazione ridotta rimanga al di sotto di 2.397,96, venga portata a tale cifra.

Quindi nel caso dell'esempio l'importo della perequazione ridotta sarà incrementato di una ulteriore cifra pari alla differenza tra (2.397,96 - 2.384,59 = 13,37 euro) al fine di garantire almeno la cifra di 2.397,96. Diversamente si sarebbero create situazioni di disparità di trattamento.

Con l'inflazione ipotizzata (2,5%) tutte le pensioni della fascia da 2.341,76 a 2.373,37 verranno allineate a 2.397,96 mentre per importi da perequare superiori si sfuggerà all'allineamento. ■



La nuova normativa prevede l'innalzamento graduale dell'età per la pensione di vecchiaia di tutte le lavoratrici dipendenti, autonome e parasubordinate.

Questo incremento si aggiunge all'innalzamento dell'età pensionabile già previsto sulla base della variazione delle aspettative di vita.

Il primo incremento graduale dell'età previsto dalla prima manovra era a partire dal 2020, modificato e anticipato al 2014 con la seconda manovra di agosto appena approvata definitivamente, per arrivare a 65 anni nel 2026.

Dalla combinazione dei diversi fattori l'età di effettivo pensionamento sarà superiore ai 65 anni già a partire dal 2021 per le lavoratrici autonome e dal 2022 per le dipendenti. ■

Rivalutazione applicabile dal 2012

Pensione 2011	Fasce importo	Aliq. rival.	% rivalutaz.	Rivalutazione	Pensione 2012
Pensione fino a 5 volte il T.M.					
2.341,75	1.405,05 936,70	2,5%	100 90	35,13 21,08	2.397,96
Pensioni superiori a 5 volte il T.M.					
2.360,00	1.405,05 954,95	2,5%	70 0	24,59 0	2.384,59

Per maggiori informazioni e chiarimenti rivolgi alla sede Spi più vicina a casa tua

Con CoopVoce risparmi!!!

Per gli iscritti Spi, lettori di "Spi Insieme", una interessante convenzione

Il progetto Card Spi si arricchisce di un'altra importante iniziativa volta a favorire sempre di più i nostri iscritti, soprattutto in questo periodo di dura crisi. Tutti i lettori di Spi Insieme potranno usufruire dell'interessante convenzione che il sindacato dei pensionati ha stretto con Coop Italia realizzando **un risparmio di ben 50 euro sui costi delle telefonate col cellulare.**

Coop Voce, infatti, offre 50 euro di bonus di traffico telefonico in omaggio - suddiviso in dieci euro al mese per cinque mesi a partire dal giorno dell'attivazione - a chi passa a CoopVoce portando il proprio numero da un altro gestore.

Per usufruire di questa convenzione basta recarsi presso un punto vendita Coop compilando e portando con sé il tagliando che riportiamo qui sotto. Al momento della richiesta verrà automaticamente attivata la promozione prevista. **I punti vendita Coop abilitati all'attivazione della convenzione sono quelli che si trovano in Lombardia.**

Per trovare quello più vicino a te collegati sul sito www.coopvoce.it



Offerta riservata a tutti i lettori di
"SPI Insieme"



Passa a COOP VOCE con il tuo numero e ti regaliamo **50 EURO!**

Passa a CoopVoce con il tuo numero, l'attivazione di 5 euro è gratuita. E in più ti regaliamo 10 euro di bonus al mese per 5 mesi, per un totale di 50 euro di bonus in traffico telefonico da usare verso tutti e senza limiti.

NOME _____

COGNOME _____

188

Servizio clienti gratuito dai numeri CoopVoce e di rete fissa Telecom

4243688

Assistenza automatica gratuita. Per conoscere in ogni momento il credito residuo, ricaricare, cambiare il proprio piano tariffario, conoscere e attivare promozioni.

La promozione è valida per una sola attivazione per cliente, effettuata entro il 31/03/2012 e non è compatibile con altre iniziative del periodo. Compila e presenta questo buono in un punto vendita Coop della Lombardia e attiva CoopVoce portando il tuo numero: per te in omaggio 10 € di bonus in traffico telefonico al mese, ogni 30 giorni, per 5 mesi. I primi 10 € verranno accreditati entro 48 h dalla portabilità avvenuta.

Scopri il punto vendita Coop più vicino su www.coopvoce.it

"Ancora una volta dobbiamo difendere la nostra democrazia"

A Bormio il convegno sui 150 anni dell'Unità d'Italia

"Ancora una volta dobbiamo difendere la nostra democrazia, è questo il dato più amaro di questo centocinquantesimo", così lo storico **Edmondo Montali** - Università di Teramo - ha concluso il suo applauditissimo intervento al convegno organizzato dallo Spi Lombardia a Bormio, durante la XVII edizione dei Giochi di Libertà, e dedicato al valore dell'Unità d'Italia.

Insieme a Montali c'erano **Carlo Ghezzi**, presidente della Fondazione Di Vittorio, i tre segretari generali di Spi nazionale, Lombardia e Cgil Lombardia: **Carla Cantone**, **Anna Bonanomi** e **Nino Baseotto**.

Particolarmente interessante l'excursus compiuto da Montali sul valore della democrazia e della nostra storia unitaria dal 1861 ad oggi. L'unità del paese fu una grande conquista, il 1861 segnò

una grande rivoluzione istituzionale: si unificano sette stati, viene emanato lo Statuto Albertino, si crea uno stato unitario - di cui uno dei valori fondanti era la possibilità di declinare i diritti - ma allo stesso tempo è uno stato elitario, che nasce senza la partecipazione delle classi contadine o del popolo vero e proprio, dove il diritto a votare è basato sul censo e, così, vota solo il 2% della popolazione. Le istituzioni sono *piemontizzate*, tanto che alcuni si sentono messi sotto il dominio sabaudo. Montali ha spiegato come in questo quadro nasca l'idea di comunità, che di per sé ha carattere escludente, il che porterà alla nascita del banditismo da un lato e, nel corpo sociale più vasto, delle società del mutuo soccorso, poi dei sindacati il che significa rivendicazioni di diritti sul lavoro, richiesta di partecipazione

delle persone. Questo fermento si scontra con l'incapacità da parte delle élite al potere di passare a forme democratiche, elemento che dopo la Prima Guerra Mondiale porta al fascismo con tutto quello che ne conseguì. E qui - Montali prima e Ghezzi dopo - ci hanno dato una mirabile lettura della Resistenza non solo come lotta armata, ma soprattutto come dissenso dei cittadini, dei lavoratori ricordando gli scio-

peri del '43 e '44, i singoli atti messi in campo da normali cittadini, pur consci delle conseguenze cui potevano andare incontro: "Era riaffermazione del vecchio principio che il potere non deve averla vinta sulla virtù, in questo sta la moralità della Resistenza", ha sottolineato Montali, come ha sottolineato quel sommerso carsico che ogni tanto affiora nelle classi dirigenti italiane che più volte hanno avuto dei

sussulti tendenti all'autoritarismo, con cui tentano sempre di cancellare l'assunto che sta alla base della nostra Costituzione: il lavoro come elemento fondante della Costituzione, della dignità dei cittadini. Tant'è che ancora oggi la modernizzazione viene fatta passare, da alcuni, come l'abolizione dei diritti del lavoro. E questo è stato il tema degli interventi di Baseotto e Cantone: l'incapacità di questa classe dirigente di scommettere sul lavoro e sul suo rilancio per uscire dalla crisi. "Per questo - ha detto Cantone - abbiamo bisogno di una Cgil che continui la sua ribellione, che metta in campo - come ha fatto - le sue proposte che hanno come obiettivo l'equità, un forte piano per il rilancio del lavoro". E per tutto questo i pensionati scenderanno ancora in piazza a dicembre con la Cgil tutta. ■



Le proposte "Viaggi della Mongolfiera" 2011

Istanbul

Dal 5 al 9 novembre
Euro 635*

SPECIALE Mercatini di Natale Colmar e Strasburgo

Dal 9 al 10 dicembre
Euro 145*

A richiesta mercatini di Natale di un giorno (solo per gruppi organizzati)

Crociera Spi Auser

MSC Poesia
Spagna, Portogallo e Marocco

Dal 18 al 26 aprile
Euro 940



Sogni un viaggio al mare in Italia o all'estero, un tour in Europa o nel mondo?

Chiamaci e ti aiuteremo a trovare la soluzione migliore

Sara 02.28858336
sara.petrachi@cgil.lombardia.it

SPECIALE Natale e Capodanno

Diano Marina Hotel Raffy
Dal 24 dicembre al 7 gennaio
Euro 815*

Costiera Amalfitana
Dal 28 dicembre al 3 gennaio
Euro 530

I Viaggi della Mongolfiera sono promossi con l'organizzazione tecnica di:



Agenzia e sede
C.so Porta Vittoria, 46
20122 Milano
Tel. 025456148 - Fax 025466782
gruppi@etlisind.it

Filiale di Legnano
Via Venegoni, 13 - 20025 Legnano
Tel. 0331599664 - Fax 0331458406
agenzialegnano@etlisind.it

Filiale di Como
Via Italia Libera 21 - 22100 Como
Tel. 031267679 - Fax 0313308757
agenziacomo@etlisind.it

Filiale di Brescia
Via F.lli Folonari, 18 - 25126 Brescia
Tel. 0303729258 - Fax 0303729259
agenziabrescia@etlisind.it



Via Pettrini, 14 - Sondrio
Tel. 0342210091 - Fax 0342541313



Agenzia Viaggi e Turismo Bergamo
Via del Nastro Azzurro 1/A-24122 Bergamo
Tel. 035218325 - Fax 035248062



Val.fra.daz.srl
Via Nino Bixio, 37 - Varese
Tel. 0332813172 - Fax 0332817147



Terralta Viaggi e Turismo
Val.fra.daz.srl
Via Roma, 135 Bormio (So)
Tel. 0342.911689 - Fax 0342.919700



Val.fra.daz.srl
Via Besonda, 11 - Lecco
Tel. 0341488250/204 - Fax 0341286109

Se vuoi notizie più dettagliate sui Viaggi della Mongolfiera puoi chiederle direttamente a:

i Viaggi



Spi Cgil Lombardia
via dei Transiti, 21
20127 Milano

Oppure, puoi contattare direttamente: Sara
Tel. 02.28858336

O inviare una mail a:
sara.petrachi@cgil.lombardia.it

*Le quote indicate sono individuali e in camera doppia.

Dimissioni? Protette!

di Pinuccia Boggiani*

Da oltre un anno lo Spi della Lega di Legnano ha partecipato al gruppo di lavoro con i rappresentanti del mondo del volontariato e del terzo settore che operano nel Legnanese.

Possiamo sostenere che questo lavoro ha permesso, in primo luogo, di conoscere le realtà che operano con le varie competenze a sostegno del bisogno delle fragilità, e nel contempo ha permesso anche a noi pensionati dello Spi di entrare in una sorte di rete, con l'obiettivo di rispondere e aiutare sempre più gli anziani e le loro famiglie.

In questi ultimi giorni, lo Spi della lega di Legnano e il Forum del Terzo settore legnanese ha iniziato la diffusione, su ampia scala, di una lettera aperta.

Essa è rivolta ai parenti delle persone fragili, per ricordare loro come devono comportarsi, per esercitare un loro diritto quando, l'anziano non autosufficiente o la persona con disabilità grave, viene dimis-

sa dall'ospedale.

Nella lettera aperta si afferma che la dimissione dall'ospedale di queste persone deve essere attuata nel rispetto di alcune cautele: la dimissione deve essere protetta.

In altri termini, si raccomanda ai parenti di non accettare la sollecitazione avanzata dagli operatori sanitari del reparto ospedaliero, dove la persona è ricoverata, di lasciare libero il posto letto, qualora, nel contempo, non venga garantita la continuità assistenziale della persona in cura.

Infatti, gli anziani, malati cronici, non autosufficienti, quando tornano a casa, non hanno risolto tutti i problemi di non salute.

La cronicità della loro malattia deve essere adeguatamente curata, nella misura del possibile, a casa, con le cure domiciliari, mediante adeguati interventi di assistenza domiciliare integrata. A questo proposito, nella lettera aperta, vengono chia-

mati in causa tutti gli attori istituzionali che devono concorrere nel fare in modo che non si interrompa la cura, fra ciò che viene fatto in ospedale, per la fase acuta, e ciò che deve essere praticato al domicilio della persona malata. Sono diversi gli attori. Dall'ospedale al medico di medicina generale (il medico di famiglia), dall'Asl al Servizio sociale del Comune, ognuno deve fare la sua parte, ponendo al centro la persona sofferente.

In particolare, l'Asl ha un ruolo molto significativo. Essa è chiamata in causa con due servizi: il Servizio fragilità e l'Assistenza domiciliare integrata.

È molto importante che il primo di questi due servizi, all'atto della dimissione dall'ospedale, prenda in carico la persona, valuti attentamente i suoi bisogni ed elabori, insieme alla persona stessa e ai suoi familiari, un progetto di assistenza.

Sull'operato di questo servizio

dell'Asl, si innesta la pratica dell'assistenza domiciliare, con gli interventi di tutti gli altri attori.

Ora, tutto ciò presenta delle lacune che devono essere, quanto prima, colmate.

Per questo motivo, ormai da un anno, si è istituito un gruppo di lavoro nel Forum del terzo settore.

Sono state chiamate a farne parte le principali associazioni del volontariato legnanese che si occupano della problematica delle persone anziane e di quelle con disabilità, nonché le organizzazioni sindacali dei pensionati.

Il gruppo di lavoro, da un lato ha elaborato la lettera aperta, di cui stiamo parlando, dall'altro lato, ha avviato una serie di incontri con i responsabili istituzionali del Distretto sociosanitario di Legnano.

Le associazioni che compongono il gruppo di lavoro sono citate nella lettera aperta.

Vengono indicati i loro reca-

piti telefonici, i giorni e gli orari di una auspicabile consultazione, affinché i parenti se ne avvalgano e siano orientati o accompagnati nell'attuazione di una corretta prassi di dimissione ospedaliera.

A suggello dei vari contatti già avvenuti, con chi materialmente opera 'sul campo', il Forum ha chiesto un incontro con i direttori generali dell'Azienda ospedaliera e dell'Asl, nonché con i responsabili dell'Ufficio di Piano dell'ambito territoriale di Legnano.

Confidiamo che l'incontro avvenga entro il prossimo mese, così che si possa affrontare anche un'altra questione, che è strettamente connessa alla dimissione protetta.

Si tratta di attuare anche una corretta prassi di ammissione protetta in ospedale.

Questa prassi riguarda, in particolare le persone con disabilità grave.

Ne parleremo più avanti, con altrettanta attenzione. ■

*Lega Spi Legnano

Il 6 settembre per le vie di Legnano

di Mario G. Bertami*

Mentre pedalo su tratti assolati alternati a verdi gallerie ombrose, tra Ponte Ticino e le Sette Fontane, su per la salita sfiatata verso il Varalino, animato da giostre e baracconi in allestimento per l'imminente patronale, rivedo nella mente le immagini della mattina, riportate su questa pagina dal vento della veloce discesa dalle coste di Galliate.

Martedì 6 settembre, arriviamo davanti ai cancelli della Franco Tosi, poco dopo le nove. Vi troviamo già radunati lavoratori e pensionati e, man mano, continuano ad arrivare altri gruppi dai vari centri territoriali. Lo scambio del nome e una stretta di mano bastano per stabilire la solidarietà di una nuova amicizia. A quasi settant'anni, in pensione da soli due mesi, non sono proprio un novellino, anche se le vicende della vita mi hanno tenuto lontano da tanto, forse troppo, tempo.

La varietà di giovani, adulti e pensionati è la prima piacevole impressione a colpire. Cosa vanno cianciando di conflitto generazionale? La sbalorditiva manifestazione che si è delineata qui a Legnano, come in altre cento città della penisola, in occasione dello sciopero gene-

rale della Cgil, grida alla sorda ignavia di molti irresponsabili che, in realtà e per fortuna di tutti, è ancora la lotta di classe (o chiamatela come volete), ad animare il cambiamento sociale.

Osservo, e mi commuovo, i rituali di entusiastica abitudine: la distribuzione dei fischietti dai cordoncini multicolore, i mazzi di tubi leggeri per le aste delle bandiere, lo sventolio all'aprirsi dei drappi che su quelle aste sventoleranno gioiosamente, nonostante la mattinata senza vento. Il veterano pen-

sionato, col fischietto dal semplice spago consumato al posto del cordoncino policromo, regala nuovissimi cappellini rossi, estratti dalla sua sacca miracolosa. Mi vergogno di chiederne uno da esibire con orgoglio nelle mie galoppate in bicicletta. Mi sto perdendo in minuzie. Tutte le grandi manifestazioni offrono spettacolari immagini ai media, chi ci sta dentro, invece, gode i mille minuscoli particolari tanto più belli quanto più variopinti e genuini, come i numerosi incontri che rinfrescano an-

tiche amicizie e appassite conoscenze.

Il corteo, per dare agio al distendersi dell'inaspettata marea dei partecipanti, per oltre tre ore, dalla piazza del Monumento diventa spettacolo per tutto il Corso Magenta, fino a piazza Mercato e ritorna sull'altra sponda dell'Olona, per assieparsi in piazza San Magno e disperdersi dopo gli interventi finali.

Uno solo tra i tanti cartelloni sandwich, tutti degni di nota: "Gli evasori in galera? = SÌ!!! = Arrestate Berlusconi". Pensavo: non sarebbe

accanimento giudiziario, è questione semplicemente di decenza civica.

Questo ho vissuto, quasi alla vigilia dei settant'anni, con la meraviglia delle prime volte, ormai mezzo secolo fa. Si ricomincia? Sì, forza compagni - si può ancora dire? -, ce la possiamo fare. Un'altra manovra finanziaria, la fine di un governo osceno è possibile. Come sempre, è stata una manifestazione festosa e colorata per un ritrovarsi insieme ma, sotto la superficie, turbata da inquietudine. Il ricorso allo sciopero generale non è per fare festa, è la denuncia di un grave problema che non riesce a trovare soluzione nella normale dialettica sociale, aperta e indispensabile per quanto aspra essa sia. Come è possibile immiserire tutto ciò nella becerata osservazione che lo sciopero non s'ha da fare perché danneggia i lavoratori, fa perdere loro una fetta di stipendio? Chi l'ha detto? Un ministro devoto baciabile? Non solo lui, anche un segretario confederale. È come se un prevosto dicesse che ci sono cose più importanti che non andare a messa la domenica. Si può solo rispondere: "Cambiate mestiere". ■

*Lega Spi Turbigo



Verità, storia e giustizia

di Gianfranco Sanzone*

A scadenze più o meno periodiche e per lo più legate a condizioni particolarmente favorevoli (ad esempio quando nelle file della sinistra si confrontano posizioni diverse), alcuni parlamentari della Repubblica presentano un disegno di legge che ha per obiettivo la parificazione ai partigiani, di coloro che hanno militato come repubblicani nell'esercito della Repubblica di Salò. Devo ritenere che costoro ignorano o fanno finta, per chiari obiettivi di cassa elettorale, di sapere con chi, per chi e per che cosa stavano combattendo codesti repubblicani e contro chi puntavano le loro armi. Per dare una valida risposta a questi quesiti non esiste cosa più probante dei fatti, della storia. E proprio un pezzo di storia la vorrei raccontare io.

Mio padre Nicolò, durante la seconda guerra mondiale, faceva il carabiniere alla caserma di Sasso d'Ombrone, una piccola borgata di Cinigiano in provincia di Grosseto. Dopo la fuga del re e dei suoi cortigiani da Roma, i carabinieri di Sasso d'Ombrone si diedero alla macchia rifugiandosi sui monti del grossetano, andando a ingrossare le fila della brigata partigiana Monte Cucco.

Per evitare che moglie e figlio (io, avevo circa due anni), diventassero oggetto di vendette, ci ha rifugiati in una tenuta di campagna di proprietà del mio padrino di Battesimo. Ricordo il racconto di una giornata in cui sono stati accompagnati alla fattoria una quindicina di russi sfuggiti alla cattura dei fascisti e dei tedeschi per farli rifocillare. Mia madre mi ha raccontato della gran quantità di farina utilizzata per fare pasta divorata dai fuggiaschi, che poi non la smettevano di ringraziare mia madre e la massai della fattoria per la squisita ospitalità di cui sono stati fatti oggetto. Costoro sono stati poi accompagnati dai partigiani verso il confine.

Mio padre combatteva nelle file della brigata Monte Cucco, mi diceva che era il vice comandante. Attraverso una staffetta (o un delatore?), è arrivata notizia di un gruppo di fuggiaschi della zona, dispersi fra i boschi, che avrebbe avuto piacere di entrare a far parte della brigata e perciò volevano incontrare il comandante. Mio padre aveva avuto sentore di un rischio di imboscata e ha tentato di convincere il comandante, un ex tenente dei carabinieri, di non aderire alla richiesta. Ma il comandante, spinto da amor patrio, ha accettato. Il giorno fissato si sono recati all'appuntamento e il comandante, dietro le continue insistenze del gruppo di rifugiati, si è alzato ed è uscito dal nascondiglio. Ha fatto in tempo a dire: "Sono il comandante", che una raffica di mitra lo ha ucciso. Nella

zona del grossetano conoscono questo fatto e ricordano l'azione di tradimento fatta dai fascisti della zona. Orbene, la proposta di legge presentata da codesti parlamentari, avrebbe come obiettivo il riconoscimento, come "combattenti", di individui come quelli che hanno ucciso a tradimento un partigiano, mirando a riconoscere pari "dignità" ai repubblicani di Salò.

Da quanto ho raccontato, e sono convinto che fatti simili siano successi in tante altre località, risulta evidente per chi e contro chi combattevano i fascisti e i repubblicani: contro chi ha combattuto ed è morto per l'Italia libera, democratica, unita e indipendente. Uccidevano i partigiani! Come è possibile equiparare vittime e carnefici? Un po' di dignità e di rispetto della verità, del Parlamento Repubblicano e degli italiani che rappresenta. ■

*Lega Spi Parabiago

Con l'Anpi per ricordare i deportati della Sata

di Leonardo Cognetti*

Era il giugno del '44, e i lavoratori erano in fermento per riportare dignità ad un Paese martoriato da quattro anni di guerra, con tante famiglie colpite da tragedie e condizioni di vita insostenibili. Una situazione che aveva coinvolto anche i lavoratori della Sata, un'azienda di via Mameli ad Abbiategrasso, i quali organizzarono il 3 e 4 marzo 1944 uno sciopero per la libertà e la pace.

Il giugno di quell'anno, Francesco Caimi, Pietro Carughi, Angelo Cremonesi, Domenico Duca, Mosè Gemelli, Italo Gramigna e Marino Suighi, insieme ad altri undici abbiatensi, dopo la segnalazione da parte di fascisti del posto, furono "prelevati" e portati a Bergamo. I sette lavoratori Sata sopra citati, dopo essere stati portati a S. Vittore e successivamente ai campi di sterminio, non fecero più ritorno dalle loro famiglie. Pensare a loro, al sacrificio supremo per la libertà e la dignità di tutti, ci riporta inevitabilmente alle condizioni di oggi, alle difficoltà di ricondurre ciascuno di noi ad un impegno ed una responsabilità che dia valore al senso comune, che aiuti ciascuna parte della società italiana e ciascuna persona a non sentirsi sola di fronte alle difficoltà e ai



bisogni quotidiani e che dia le basi affinché ci si senta in condizioni di parità in merito a doveri e diritti.

Sì, quei sette lavoratori non morirono per richieste personali e particolari, ma per dare a tutti una migliore condizione di dignità economica e morale.

Lo Spi di Abbiategrasso ha voluto ricordare quell'esempio con una manifestazione sfociata con la posa di una lapide posta sui muri dove una volta aveva sede l'azienda Sata. Sono intervenuti a ricordare la tragedia il sindaco di Abbiategrasso Roberto Albetti, il responsabile Anpi Marco Bossi, e il segretario generale della Cgil del Ticino Olona Giovanni Sartini.

L'augurio è dunque che, chi oggi riveste posti di responsabilità, in ogni campo, ri-

cordi sempre di chi ha sacrificato il bene supremo, la vita, e sappia parlare, legiferare, operare scelte economico-sindacali. E sappia governare per consentire a ciascuno, i giovani e le donne in primo luogo, di sentirsi parte integrante di una società più unita ed equa.

La cultura delle corporazioni, che diede vita al fascismo, non aiuterà questo nostro Paese a crescere anzi, continuerà a creare ogni giorno marginalità. Quella cultura corporativa che portò alla tragedia, fu sconfitta anche con l'opera dei sette lavoratori della Sata e ci auguriamo che oggi sia sconfitta da un moto innovatore che coinvolga ciascuno di noi per la parte e le responsabilità che ha. ■

*Lega Spi Abbiategrasso

Sempre in festa col Ticino Olona

Si sono svolte a Bormio le finali dei Giochi di Liberetà

di Renata Fontana - segreteria Spi Ticino Olona

Allegria e spensieratezza, lo scorso mese di settembre, a Bormio, dove sono andate in scena le finali della diciassettesima edizione dei Giochi di Liberetà. Un evento arricchito da tante proposte sportive e culturali, oltre che da



momenti di intrattenimento e di confronto, che non hanno trascurato ambiente, natura, enogastronomia. Il giusto spazio è quindi stato lasciato al progetto di coesione sociale che anche quest'anno ha reso possibile la partecipazione al torneo di bocce di un gruppo di ragazzi disabili.

Il Palagiochi di Bormio, riccamente ornato con le bandiere di Spi e Auser, è stato il centro vitale di diverse iniziative: dal concerto alle gare

di ballo, alle cerimonie di apertura e chiusura dei giochi, senza dimenticare incontri dedicati ai 150 anni dell'Unità d'Italia, tra cui una mostra e un convegno. Proprio quest'ultimo, è stato l'evento centrale del 15 settembre, e ha visto la partecipazione di Anna Bonanomi, segretario generale Spi Lombardia, di Carla Cantone, segretario generale nazionale, ma anche di Edmondo Montali, storico dell'Università di Teramo, e di Carlo Ghezzi, presidente della Fondazione Di Vittorio.

Intervallate da escursioni nell'Alta Valtellina e serate

danzanti con grandi orchestre, le finali hanno decretato i vincitori delle varie categorie: Achille Colombo (foto), Pierino Bonci (pittura), Concetta Covini (lettera), Rachele Barni con Gino Brambilla (bocce lui e lei), Angela Mantovani con Antonio Margiotto (ballo), Rosa Piana con Giuseppe Fiorentini (carte). Un ringraziamento particolare va a tutti coloro che hanno dato il loro contributo al successo della manifestazione, a partire dai compagni Carmelo Giunta, Giuseppe Fiorentini, Ferdinando Cagnoni, Sergio Carnovali, Alfredo Caironi. ■